

MARCINELLE E I MINATORI DEL MARE

Era l'8 agosto del 1956, l'incendio nella miniera di carbone Bois du Cazier di Marcinelle, in Belgio, uccise 262 minatori, quasi tutti provenienti dall'Italia.

Sessantuno anni dopo, malgrado l'abietta amnesia che ha colpito gli italiani, non possiamo che riconoscere che avremmo dovuto saperlo che quei morti, con il dolore incancellabile delle loro famiglie, sarebbero tornati. Parlano lingue diverse e spesso hanno la pelle di un altro colore, i "migranti" economici delle gallerie del mare dei nostri giorni, ma hanno le stesse speranze e lo stesso sguardo

Sono minatori come quelli di Marcinelle bruciati da 61 anni. Anche loro stanno scavando a modo loro il mare. Scavano per anni e infine, l'ultimo tratto da scavare, ancora più pericoloso. Sono i migranti portati in salvo dalle gallerie scavate nel Mediterraneo. Morirono in 262 per buona parte connazionali. Bruciati come fossero essi stessi diventati un carbone simile all'olocausto. Famiglie annientate dal dolore e racconti incompiuti di una migrazione economica che prevedeva braccia in cambio di carbone a prezzo ridotto. Così era siglato l'accordo italo-belga dell'epoca. Dovevamo saperlo, invece di distrarci da anni di amnesia mercantile. Avremmo potuto prevederlo che prima o poi quei morti sarebbero tornati. Dal mare, stavolta.

Ma i cunicoli e le ore, gli anni passati a scavare, sono gli stessi. C'è chi scava carbone e chi scava futuro. Sono entrambi nascosti nella terra o nel mare. Non di altro si tratta. Minatori per necessità, di carbone e di nulla, nella terra, la sabbia o il mare. Non è quello che conta. Scavare per portare alla luce ciò che è nascosto, seppellito, tradito nelle viscere della terra o tra i cunicoli, non meno infidi, del mare. Invece di fiamme il grande e pietoso silenzio del mare che raccoglie, come neppure gli umani sanno fare, in una grande città sommersa quanti lo solcano. Una città di minatori di futuro, merce rara, preziosa, non vendibile eppure fin troppo necessaria per la storia. Marcinelle è la memoria dei minatori del mare.

La metà dei morti erano connazionali, contadini d'origine che conoscevano la terra. Alla terra e alla polvere sono tornati. Una scintilla, lo scoppio e l'incendio, sono diventati cenere perché dalla cenere erano nati. Una cenere benedetta, sparsa nel vento e che ha raggiunto altre sponde, lontano. Cenere e polvere e sabbia, sono gli stessi ingredienti che formano la storia umana, con un pezzo di mare da scavare. I discorsi di commemorazione che sembrano parlare al passato e non sanno guardare il futuro di cui i minatori di mare sono gli operai. Dalle gallerie di Marcinelle a quelle del mare non c'è che un passo da compiere. E questo passo si fa con gli occhi e la memoria purificata dal sale.

Sono minatori d'acqua, scavano, cercano, si perdono, bruciano nel mare. Raccolgono minerale di futuro, raro e prezioso come la vita, che senza di lui perde la speranza. Pochi anniversari, cimiteri sparsi sulla riva e lei, la città sommersa dei minatori del mare. Si ritrovano e raccontano di quando da lontano si vedeva la terra e come scoprirono di nascere un'altra volta in un grido. Poi arrivava lei, l'acqua che tutto riempiva del suo manto leggero e inatteso. Ancora adesso, nella città sommersa, continuano gli scavi, per riportare alla luce il futuro finalmente trovato. Allora e solo allora si capirà che ricordare Marcinelle e dimenticare i minatori d'oggi, sarà come tornare a seppellire il futuro.

Mauro ARMANINO* - COMUNE Info - 11 .08.2017

*** Mauro Armanino è giornalista e missionario SMA, da anni impegnato in Niger.**